

STUDI CATTOLICI

703
Settembre
2019

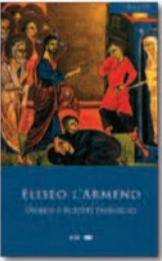
Poste Italiane Spa Spedizione in a.p.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004
n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia

LIBRI & LIBRI

«Perle» patristiche

Eliseo l'Armeno, *Omellerie e scritti teologici*, a cura di R. Pane, testo armeno a fronte, ESD, Bologna 2018, pp. 304, euro 28.

Anastasio Sinaita, *Domande e risposte bizzarre*, testo critico di M. Richard e J.A. Munitiz, a cura di S. Rinaldi, ESD, Bologna 2018, pp. 296, euro 30.



Il primo libro, curato da Riccardo Pane, docente di Patrologia e lingue classiche nella Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna e membro dell'Associazione internazionale di studi armenistici, propone sei scritti di Eliseo, una delle personalità più significative della letteratura armena del V secolo. Della sua vita si sa solo che, dopo aver partecipato alla battaglia di Avarayr del 451 d. C. contro i persiani, si è ritirato a vita monastica nella zona del Lago di Van, seguendo la via anacoretica dei Padri del deserto. È morto verso il 410-415.

Pur essendo scritti minori, costituiscono una testimonianza della profonda spiritualità armena. Il primo testo, sul Battesimo di Gesù, è un'omelia liturgica al pari del quinto, riguardante il Giudizio universale e la Parusia di Cristo, mentre il secondo è una meditazione sull'episodio biblico della Trasfigurazione. Il terzo è una probabile

omelia sul *Padre nostro*, che riflette l'antropologia e la cristologia di Eliseo, uno dei rari esempi della cristologia armena anteriore alle controversie dottrinali sorte nel VI secolo dopo il Concilio di Calcedonia. Il quarto è una meditazione sistematica sulla risurrezione di Lazzaro, finora erroneamente attribuita a Mambre.

L'ultimo testo è di un genere completamente diverso dagli altri, essendo un breve trattato sull'anima, concepita come il principio automotore che muove tutte le parti del corpo per farlo vivere e agire, per poi, alla morte di questo, ritornare alla propria condizione di intelletto autosussistente, autosufficiente e autocosciente. Eliseo riassume così i caratteri delle anime degli uomini: «Sono esistenze semplici, essenze limpide, sante, pure, di natura intelligibile, figura dell'archetipo», poiché Dio ama donare con generosità e non ha esitato a chiamare la nostra natura sua immagine, nonostante l'immensa distanza dalla sostanza di Dio, ignota anche ai profeti da Lui ispirati (§. 14), «slancio, durata immortale, coabitazione col corpo, [...] potenza indivisibile [rispetto alla natura divisibile del corpo], [...] dimora senza luogo. Prima di venire nel corpo [...], ha un'esistenza intelligibile, senza quantità. E una volta venuta in un corpo, prende ogni stato secondo il suo volere e desiderio» (§. 7), mentre, «dopo esserne uscita, non è soggetta alle necessità corporali fino al giorno nel quale si manifesterà il Creatore del creato» (§. 15). Le numerose concordanze di questi passi e dei sei scritti con testi di Filone di Alessandria, il filosofo ebreo ellenizzato del I sec. d. C.

che per primo ha posto la questione dei rapporti tra fede e ragione, rivelazione biblica e filosofia (platonica) in un modo che lo ha reso punto di riferimento per tutta la teologia patristica, rivelano l'approfondita conoscenza dell'Alessandrino da parte di Eliseo, al punto da rendere plausibile l'ipotesi che egli stesso sia stato il traduttore delle opere filoniane in armeno. Il secondo libro è una raccolta disorganica di 103 domande accompagnate dalle relative risposte su argomenti teologici, liturgici, disciplinari, morali, escatologici e pastorali. È di Anastasio Sinaita, nato a Cipro nella prima metà del VII secolo, divenuto monaco a trent'anni presso l'eremo di Santa Caterina sul Sinai, dove è stato anche direttore del nosocomio locale. Eseguita e polemica, ha difeso il credo calcedonense contro gli eretici, specialmente nestoriani, monofisiti e monoteliti. Come rileva la curatrice, Serena Rinaldi, docente presso l'Istituto Superiore Scienze Religiose dell'Emilia Romagna, «Anastasio elabora una prima sistematizzazione della dogmatica cristiana non solo in quanto all'apparato terminologico ma anche all'ordine terminologico, pertanto lo si può considerare un precursore di Giovanni Damasceno e della sua *Expositio fidei*» (p. 273), tradotta nella stessa collana («I Talenti»). I nuclei dogmatici ricorrenti nel testo, attinti alla Bibbia e ai Padri della Chiesa greca, sono così sintetizzabili: per Anastasio la filosofia può essere madre dell'eresia, sicché vera sapienza è solo la teologia, ma il teologo deve avere l'umiltà di considerarsi mero tramite dello Spirito Santo. La Chiesa, in quanto

organo infallibile, è custode della Scrittura e della tradizione patristica; include non solo i fedeli, ma anche i beati e gli angeli; è il corpo mistico di Cristo, ma anche una società giuridica imperniata sulla gerarchia ecclesiastica; anche se alcuni suoi preposti sono indegni, essa permane eternamente vergine e santa. L'uomo può conoscere alcuni attributi di Dio, ma non la sua essenza ineffabile, riflettendo sulle qualità essenziali della propria anima (razionalità, semplicità, immortalità e libertà) che la rendono a immagine di Dio, mentre anche la natura dell'anima è incomprendibile. Nella domanda e risposta 19, Anastasio soggiunge che l'anima è dotata, per grazia, di *capacità creativa*, che manifesta nelle attività che svolge servendosi del corpo: concepire e generare figli, elaborare conoscenze, coltivare, costruire ecc. Una volta separata dal corpo non può più svolgere tali attività, ma «esiste di per sé stessa, immortale, e perdura in uno stato di coscienza fino a che non si ricongiunge di nuovo col proprio corpo, divenuto incorruttibile, e allora rende incorruttibile anche le attività di quello». Siccome l'uomo è una persona completa di anima e corpo, creati insieme, «pure le anime degli embrioni e dei feti abortiti, sebbene già formati, non muoiono e non si dissolvono, ma saranno radunate con noi, alla presenza di Dio nella risurrezione, per opera dell'ineffabile e onnipotente azione divina» (domanda e risposta 21).

Si legga, infine, un passo della domanda e risposta 91: «Umiltà non è, come ritengono alcuni, commettere peccati e poi definire sé stessi peccatori e degni di castigo; [...] la vera umiltà è fare il bene ma pensare a sé come impuri e indegni di Dio, avendo come unica speranza di salvezza la sua benevolenza. [...] Noi che siamo così in debito [con Dio] dovremmo vivere, costantemente, in grande umiltà e contrizione di cuore, senza provare alcuna forma di orgoglio, astenendoci dal giudicare e insultare chiunque, per nulla vendicativi, capaci di amare tutti, di essere compassionevoli e animati sempre dal desiderio di Cristo».

Un elogio alle ESD per rendere disponibili al grande pubblico importanti testi cristiani che sono ai più sconosciuti solo perché spesso a torto trascurati dagli stessi cultori del pensiero cristiano.